

Uno di noi: insieme per la vita

Bellaria 26 ott 2012

Ragione e passione

(Giuseppe Anzani)

“**Uno**” è parola che afferma la presenza, la consistenza di una identità, la definitiva appartenenza al mondo dell’essere, l’infinito distacco dal dominio del nulla. Nell’istante in cui scintilla la vita, la nuova vita, e il nuovo “uno” prende dimora fra noi, in lui si contiene la grandezza intera della vita.

“Uno” significa infatti, nel medesimo tempo, che ogni uno è “unico”. Eguale, sì, ad ogni altro vivente della sfera umana, per dignità e valore, in modo definitivo; e però a nessun altro eguale, nella sua singolarità individuale. E’ il miracolo di ogni vita umana “nuova” sbocciata e approdata col concepimento alla frontiera della vita. Una e grande, perché unica è la grandezza di ogni singola irripetibile vita.

Da sola, “**uno**” è parola che dice solitudine. E solitudine è anche la fragilità che non ottiene attenzione, non lascia memoria, sottratta allo sguardo. Non conosciuto o misconosciuto, “**uno**” è gettato nell’insignificanza, se altri non se ne cura.

Ma quell’uno è “**Uno di Noi**”. **Noi** è parola di abbraccio, di consistenza plurima nell’unità, di riconoscimento e di relazione. E’ parola di “*conforto*”, cioè intreccio di forza vitale, è rilettura della stessa nostra identità singolare nel cerchio d’una appartenenza.

“**Uno di noi**” dice con sintesi folgorante l’identità e lo statuto dell’embrione umano. La formula, come è noto, appartiene a un documento del Comitato nazionale di Bioetica italiano. E ora è slogan e bandiera della grande raccolta di firme in sede Europea che porterà davanti alla Commissione, cioè all’organo che governa l’Unione, l’istanza di un “atto giuridico” a tutela della vita fin dal suo stato embrionale. Questa iniziativa sta sullo sfondo del Convegno CAV del 2012, intitolato “Uno di noi: insieme per la vita”.

Ma il pensiero che subito insegue le riflessioni sulla vita nascente si fa spontaneamente più ricco, e si dilata da sé a tutte le vicende umane in cui l’“Uno” è sacrificato, o patisce violenza o abbandono, per la sua fragilità, povertà, malattia, disabilità, disperazione o sventura. “Uno di noi” è il proposito che rinforza la consistenza del noi nella radicale protezione dell’uno. Proprio dalla estrema debolezza dell’uomo-embrione accolto nell’abbraccio scaturisce il paradigma della solidarietà verso l’altro uno che sta nel noi, che disegna con noi i contorni dell’intera famiglia umana. Accogliere l’uno significa accoglierci tutti, come “noi”.

Insieme: ragione e passione

La seconda parte del titolo, in realtà, è già racchiusa nella prima. *Non esiste vita se non insieme. Insieme* è la radice dell’essere.

1 - Guardate attentamente l’immagine del figlio nel grembo della madre, *il primo insieme*: è l’icona stessa della vita. E’ una storia ogni volta vera come è vera ogni storia “accaduta”: la storia che possiamo chiamare “l’abitare dentro”. Non l’abitare “vicino”, ma l’abitare dentro, in una intimità ineguagliabile. E’ il periodo che nella moderna psicologia è definito come “felicità primaria” e totale, espressione (esperienza, nel profondo) dell’amore simbiotico (Fromm). Lo

contempliamo come una meraviglia che sta alla radice della nostra storia individuale, noi che dentro questo flusso d'amore essenziale siamo stati fatti vivi, e lo siamo. Se un'immagine di "conflitto" forza la relazione vitale, tosto la distrugge. Quale impoverimento emotivo e razionale ci ha dato la raffigurazione (giuridica) della nuova vita come "conflitto", spezzando l'immagine della maternità, la sua tipica "comunione" nel tratto condiviso di vita e di destino. La singolarità dell'aborto, rispetto alle infinite vicende escogitate dal male che insidia l'uomo a dar morte, è che la morte risale la corrente dell'amore negato sino alla fonte della vita.

2 - *Insieme* è l'abbraccio che genera la vita, è il "**noi**" dell'uomo e della donna che diventa **uno**, e fiorisce nel nuovo **noi** della vita nuova. E' l'icona della *felicità promessa*, sognata nell'innamoramento, nell'incantesimo di quella forza che muove il cosmo, realizzata nella fedeltà di un dono che non si ritratta.

Com'è diverso parlare di salute riproduttiva. L'impoverimento dell'essere che ha prodotto la separazione tra la condotta sessuale come relazione a sé stante, (il *commercium*, persino una sorta di reciproca utenza) separata dalla vita e dal suo senso, dal legame significante. Del pari, sull'opposto versante, quale innaturalità c'è nella generazione intesa come fatto tecnico, come prodotto di laboratorio. Aspetto unitivo e aspetto generativo, "insieme", danno bellezza intera all'abbraccio dell'amore umano.

3 - Ogni vita generata è un dono. E' un dono donato, ma simultaneamente "avuto in dono". Il figlio prende sembianze dal padre e dalla madre, ma non è copia di vita e ridiventa mistero, nella sua inconfondibile alterità. Lo scorrere della vita, tra una generazione e l'altra, prolunga la storia della novità dell'essere, è promessa di felicità che scavalca i confini della morte.

Insieme è il profilo della relazione di accoglienza, di protezione, di aiuto alla vita; e in sintesi, *l'essere insieme* è il succo sapienziale dell'esistenza umana.

Le insidie alla speranza

Le insidie a questa speranza di felicità sono molte.

I conflitti generazionali sono noti. I conflitti coniugali spezzano la felicità ripromessa, producono lacrime e disperazioni. La vita stentata, agra, dolorosa di molti esseri umani, generalmente i più deboli ci è sotto gli occhi e ci dà dolore.

Noi abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione sulla tragedia che spezza *l'insieme originario*, quello del figlio nel grembo. **Il più debole di tutti.**

Perché lo facciamo? E come lo facciamo? Non lo facciamo per giudicare e scacciare lontano nessuno, mentre diciamo con chiarezza e forza che l'aborto dà morte a un essere umano. Non lo facciamo in primis come mera rivolta contro una legge, mentre diciamo con chiarezza e forza che quella legge è ingiusta e che peraltro l'ingiustizia da sconfiggere è ancora più profonda, è la stessa intenzionalità abortiva, anche eventuale, che si attua con mezzi e farmaci senza legge. Non lo facciamo per un'astrazione di principio, mentre diciamo con chiarezza e forza che la vita umana è sacra. **Lo facciamo per amore**, per amore concreto verso quell'"uno" che è sempre fratello nostro, che ci appartiene mentre noi gli apparteniamo, che è uno di noi.

Superare le divisioni.

Chi intende questa ragione, e condivide la stessa passione nell'aiutare la vita, **resta insieme**, non si frammenta. Nella varietà degli interessi, dei saperi e delle esperienze di ciascuno, persino nelle preferenze di metodo operativo o di comunicazione, deve rimanere concorde e condivisa la vocazione a servire la vita.

Abbiamo avuto anche fra noi momenti di tensione, di frammentazione, di antagonismo persino. E' necessario superarle, ritrovare la concordia, evitare ogni personalismo esasperato, ritrovare la gioia di "servire", e non di apparire, con la fecondità del seme che esprime vita nel silenzio e nel nascondimento del solco.

Ho letto di recente una antica lettera, che fu spedita tanto tempo fa. Diceva: "Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte **siamo membra gli uni degli altri**. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia" (Rm. 12, 3-8)

La gioia, dunque. La gioia di servire. La concretezza della gioia di servire. Dentro quell'impasto, così torbido a volte, che è la storia. Dentro il mondo di cui dobbiamo essere lievito. Chi aiuta la vita non si appaga di dirlo, sommessamente o a gran voce che sia, dentro il frastuono mediatico del nostro tempo, ma ne dà testimonianza mettendosi *insieme* con chi trova difficile accogliere la vita e chiede aiuto. La storia dei CAV è proprio questa testimonianza; non soltanto memoria, ma continuo preludio, speranza e profezia di questo *insieme* operoso che perdura.

Perdura per la vita, nel doppio profilo dell'obiettivo e dell'ideale che ci muove, ma anche nel senso del durevole impegno che qualifica il nostro *andare incontro*, e persino *in cerca della vita* che chiede aiuto. Non per una stagione, ma appunto "per la vita".